

l'amministratore delegato porta in consiglio di amministrazione di quella società.

Ricordo le parole con le quali il Governo propose, qualche tempo fa, questo provvedimento dello scudo fiscale; lo propose dicendo che si trattava di far rientrare una serie di capitali, che avrebbero non solo portato beneficio alle casse dello Stato, ma che avrebbero sostanzialmente rappresentato un di più, in termini di investimenti, in termini di produzione e in termini di ricchezza circolante nel paese. A questo punto, prima di dare un giudizio e prima di pensare, al limite, anche a votare a favore, avremmo la necessità di sapere se c'è quella relazione, cosa c'è scritto e soprattutto perché non ci viene presentata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	426
Astenuti	3
Maggioranza	214
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	233).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che, della serie di emendamenti a scalare da Giordano 2.2 a Benvenuto 2.10, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Noi, ovviamente, ci associamo a tutte le critiche che sono state qui avanzate sulla riedizione dello scudo fiscale e proponiamo in questa serie di emendamenti a scalare il massimo, con un emendamento che è volutamente provocatorio. Lo facciamo perché voi con questo comma dell'articolo 2 non solo riaprite i termini del cosiddetto scudo fiscale, ma addirittura vi pentite di aver fatto, con il precedente scudo, qualche lieve danno ai signori che intendete qui difendere, cioè coloro che hanno sottratto ricchezza al paese, nascondendo i soldi all'estero. Evidentemente, non siete stati soddisfatti dei piaceri che avete offerto a questi signori. Infatti, con l'ultimo scudo, precedente a questo, avevate portato l'obolo dal 2,5 al 4 per cento. Oggi vi pentite e tornate indietro. Anzi, addirittura, nella stesura originaria del decreto, poi emendato al Senato, prevedete la restituzione della differenza tra il 4 e il 2,5 per cento a coloro che hanno pagato in base a quella norma. Magari, aggiungerete anche delle formali scuse a coloro che hanno evaso in questa maniera il fisco! E meno male che non proponete di restituire loro gli interessi maturati in tutto questo periodo che hanno evaso il fisco!

Il tutto ci sembra un po' forte; direi anzi che ciò è del tutto immorale, di fronte invece ad una vessazione operata con le tasse relative ai redditi di lavoro dipendente, che come è ovvio non possono trovare nessuna forma di evasione. Per questo motivo, per senso di giustizia, proponiamo con questo emendamento di pagare non il 2,5 per cento ma il 75 per cento e di pagare, per tutti coloro che hanno aderito allo scudo, la differenza tra il 2,5 e il 75 per cento, versando tali somme in pochissimi giorni, se la giustizia ha un senso in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Questi emendamenti a scalare al nostro esame mi

sembrano assolutamente di buonsenso. Al riguardo, vorrei riprendere le considerazioni che faceva il collega Nannicini, ma anche quelle che faceva il collega Giordano proprio adesso. Atteso, infatti, che non abbiamo dati certi — non so, peraltro, se non li abbiamo certi, perché si vogliono tenere confusi o perché proprio non si hanno — su cosa abbia portato effettivamente lo scudo fiscale fino ad oggi, non riesco a capire in base a quale ragionamento e a quale previsione il Governo (e credo che mai sarà in grado di spiegarcelo) pensa che nel periodo da qui a settembre avremo, a differenza di quello che è accaduto fino adesso, un'impennata di soggetti che dovrebbero aderire a questa proposta del Governo solo per il fatto che vi è una riduzione dal 4 al 2,5 per cento.

Francamente, non riesco a capire — e dovremmo essere tutti aiutati a farlo — perché ciò dovrebbe accadere in tempi assolutamente ristretti, con tutta una serie di ragionamenti che sono sotto gli occhi di tutti.

Quanto affermato dal collega Nannicini può non essere la certezza, ma può sicuramente essere una possibilità. Mi riferisco al fatto che non c'è questa particolare attrattiva nella riduzione dal 4 al 2,5 per cento e che, è realtà, ci troveremo in una situazione nella quale non solo non vi saranno maggiori entrate in funzione della proroga dello scudo fiscale, ancorché con la riduzione al 2,5 per cento, ma addirittura dovremo restituire dei soldi a coloro che hanno aderito — e non sappiamo quanti sono — fino ad oggi.

Ritengo dunque che tali emendamenti in realtà vogliano anche capovolgere una filosofia distorta di questo Governo, che inserisce tali misure, facendo in modo che chi non ha aderito ad una norma iniqua — e non finiremo mai di affermarlo — nei tempi previsti dal Parlamento precedentemente allo scudo fiscale, perlomeno paghi il dazio del fatto che, non avendo aderito in quei tempi, se proprio vuole aderire e guadagnare — perché non sono persone che soffrono, ma che hanno esportato capitali all'estero ai danni della comunità italiana — paghi qualcosa in più di quelli

che, nei tempi previsti dal Parlamento, hanno aderito a quella iniziativa. Invece, a quanto pare, non si vuole premiare tali soggetti.

Ritengo quindi che questi emendamenti siano di buonsenso; diversamente, signor Presidente, diamo l'idea che dopo il 4 si scenda al 2,5 per cento e che, se dopo il 2,5 per cento non avremo risolto il problema — e non lo avremo risolto —, il Governo proporrà di scendere all'1 per cento finché, ad un certo punto, trasmetteremo al paese il principio che non conviene pagare tasse perché, alla fine, probabilmente si scenderà allo 0,2 o allo 0,3 per cento e si potrà tranquillamente evadere per legge il fisco (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, quanto contenuto nell'emendamento Giordano 2.2 costituisce una bella provocazione, dunque esprimeremo un voto favorevole sullo stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il precedente emendamento costituiva una provocazione per cercare di ottenere una risposta, mentre quanto previsto nel presente emendamento è sicuramente fattibile, cioè un'incentivazione dal 2,5 per cento al 6 per cento e, per gli evasori convertiti che vogliono riportare i quattrini in Italia, una leggera penalità. Ciò non appare un atteggiamento particolarmente grave.

La ragione è già stata evidenziata da molti colleghi e la voglio ribadire per poi rivolgere una richiesta al Governo. Lo scudo fiscale costituisce una misura di politica economica particolarmente pesante e, dal nostro punto di vista, insopportabile. Ripeto, bisogna mettersi nei panni di un paese che, nella sua grande maggioranza, ha cercato di conquistare una soluzione positiva nel periodo delle maggiori difficoltà, mentre una piccola parte esportava capitali, lucrando in tal modo sulle condizioni difficili dell'Italia e oggi, con questo condono, si trova nelle condizioni di tornare con una tassazione che, secondo le proposte del Governo, risulta pari ad un quinto della tassazione più bassa riferita ad una qualunque attività economica. Ciò vuol dire che i BOT sono tassati al 12,5 per cento e chi ha esportato capitali subisce una tassazione pari al 2,5 per cento, dunque il 20 per cento del cittadino onesto che svolge l'attività più banale di questo mondo.

La sproporzione e lo squilibrio sono enormi; lo schiaffo e la provocazione sono enormi: spero ve ne rendiate tutti conto. È questa la ragione per la quale mi auguro che l'emendamento in esame venga accolto; ma è nell'ordine delle cose che possa non essere accolto.

Chiedo al Governo di fare una dichiarazione esplicita, con un senso politico forte: quella di considerare conclusa de-

finitivamente e tassativamente la stagione delle proroghe, almeno per quanto riguarda il cosiddetto « scudo fiscale ».

Tale dichiarazione non porterebbe ad una situazione diversa per quanto riguarda il voto, ma sicuramente aiuterebbe l'opposizione a comprendere che c'è almeno uno sforzo per un atteggiamento positivo.

Questo è il motivo per il quale chiedo al Governo di dichiarare esplicitamente che la proroga sarà l'ultima della legislatura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, questo scudo fiscale somiglia sempre di più a uno scudo spaziale, perché deve difendere da ogni colpo e da ogni proiettile che può arrivare dall'esterno.

Stiamo infatti proteggendo i nostri evasori con un decreto che li ponga al riparo rispetto ad illeciti di qualsiasi tipo. Il decreto infatti preclude ogni tipo di accertamento tributario e contributivo, estingue le sanzioni amministrative tributarie e

previdenziali, esclude la punibilità per i reati di dichiarazione infedele o di omessa dichiarazione. Quindi, ci troviamo di fronte a un meccanismo di protezione fiscale.

Qualcuno ha parlato di vendita delle indulgenze: stiamo vendendo indulgenze per i nostri peccati fiscali; non possiamo però permetterci di annullare anche i peccati penali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,00)

RENATO GALEAZZI. La politica del lassismo porta poi alla protesta; la vendita delle indulgenze ha portato alla riforma protestante.

Dico questo perché avremmo bisogno, più che della controriforma, di una vera riforma della politica fiscale di questo Governo, che invece va avanti a forza di condoni.

Il ministro Tremonti ci dice che i condoni sono necessari per rimanere nel patto di stabilità europeo e per evitare tagli drastici alle pensioni, allo Stato sociale, alla sanità, per evitare quella che chiama « macelleria sociale ».

Ritengo che il paese abbia bisogno di riforme strutturali, che ripensino lo Stato sociale, che creino sviluppo e ricchezza per la nazione, piuttosto che abbassarsi a livelli di questo tipo, ovvero alla vendita di prebende e di protezioni assolutamente illecite.

Un paese trasparente e che dimostri legalità è un paese nel quale si investe volentieri. Il nostro emendamento, che prevede che in ogni caso non siano estinti gli illeciti penali, va in questa direzione: più trasparenza, più legalità, più civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, nel corso della discussione sugli emendamenti finalizzati ad elevare la percentuale

della sanzione, non abbiamo trovato ascolto, perché qualcuno ha ritenuto provocatori gli emendamenti stessi.

Invece, l'emendamento in esame — che recita testualmente: « in ogni caso gli illeciti penali collegati non sono estinti » — non costituisce una nostra provocazione, ma un vostro dovere.

Giacché è presente il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, non ho difficoltà a dire che, almeno in passato, il suo partito sulle questioni della legalità aveva posizioni estremamente condivisibili. Non credo che oggi si possa non votare a favore di un emendamento che tende a stabilire un paletto fermo su questo terreno. Oppure continuate a piegare la testa anche sulle questioni finanziarie? Lo avete fatto depenalizzando il falso in bilancio, approvando la Cirami, approvando la legge sulle rogatorie. Almeno, imponiamo ai cittadini normali di rispettare le leggi ordinarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo per un minuto, a titolo personale, per ricordare che nei giorni scorsi il paese ha rischiato una crisi di Governo — ne è buon testimone il Vicepresidente Fini — rispetto ad una interpretazione legislativa, o così si è detto. A me pare che questo emendamento vada nel segno di chiarire fino in fondo la portata di quello che stiamo decidendo: il condono sistema la parte contabile, finanziaria o fiscale, ma non può assolutamente sistemare — per così dire — gli illeciti penali collegati, perché questi non sono estinti.

Colleghi della maggioranza, mi pare sia un emendamento di totale buonsenso. È un emendamento che va verso la chiarezza della norma, soprattutto pensando a quanto è successo in termini di interpretazione proprio in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo per-

sonale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale semplicemente per chiedere se sia possibile riflettere, anche se siamo prossimi alle vacanze e andiamo tutti di corsa. Lo dico anche al Presidente del Consiglio. Chiedo scusa. Lo dico al Vicepresidente del Consiglio — è un auspicio — che ringrazio di essere in aula: è obiettivamente difficile respingere questo emendamento, perché esso dice testualmente: «In ogni caso gli illeciti penali collegati non sono estinti». Lo dico in particolare ai colleghi della Lega ma anche ai colleghi di Alleanza nazionale che, con motivazioni sulle quali non concordo, hanno condotto una dura battaglia sull'indultino, perché sostenevano esservi alla base un principio di legalità da rispettare: non si doveva fare in modo che i delinquenti uscissero dalle galere. Mi piacerebbe che si riuscisse ad essere coerenti, magari anche in quest'aula. Non è il caso di fare ostruzionismo. Non è il caso di provocare crisi di Governo. Ma, votare a favore di un emendamento che — lo ripeto — dice: «In ogni caso gli illeciti penali collegati non sono estinti» — si salvano quelli che hanno truffato lo Stato ma rimane l'illecito penale — sarebbe un atto coerente, se alla base delle iniziative della Lega ci fosse stato, effettivamente, il principio di legalità di cui hanno parlato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, mi rivolgo al Governo per capire una cosa. La ragione della contrarietà a questo emendamento dipende dalla preoccupazione che, modificando il decreto-legge, esso non faccia in tempo ad essere convertito per il passaggio tra Camera e Senato o c'è un dissenso nel merito? Mi sembra difficile che il Governo possa essere contrario nel merito a questo emendamento. Nello stesso momento in cui ci sono tutte le sanatorie per i capitali ille-

galmente esportati all'estero che abbiamo ricordato prima, l'emendamento dice che in ogni caso gli illeciti penali collegati non sono estinti. Questa è una norma che chi sta seduto al banco del Governo dovrebbe apprezzare. Come si fa a pensare il contrario, vale a dire che chi ha illegalmente esportato capitali, oltre ad ottenere l'agevolazione di non essere punito per la parte fiscale, dovrebbe non subire nemmeno la punizione per la parte penale? Quindi, l'illecito penale dovrebbe trovarvi d'accordo. La vostra preoccupazione è relativa al passaggio meccanico tra Camera e Senato? Dateci un segnale che c'è una disponibilità di merito, anziché una contrarietà di merito. Ma questa vostra disponibilità non è venuta. Ci sia una dichiarazione, ci sia una proposta, ci sia una qualche affermazione che ci faccia capire che la ragione del dissenso non è il merito dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, io mi rivolgo direttamente ai colleghi di Alleanza nazionale che hanno sempre portato avanti la bandiera del diritto con grande onore: dov'è la certezza del diritto proprio con questo articolo? Ora, l'emendamento va incontro a questa esigenza. Non è possibile che di fronte a un illecito penale non ci sia niente da dire. Allora, veramente facciamo passare l'idea di una giustizia che va solo in un senso: per coloro che hanno i mezzi e le possibilità tutto è possibile e anche questo provvedimento lo sta a dimostrare.

Quindi, io sono preoccupato, perché se anche Alleanza nazionale non prende atto e non fa una minima azione per correggere questi svarioni, allora vuol dire che non vi è più né il senso dello Stato, né il senso della giustizia. Il collega Giachetti ricordava la battaglia fatta in quest'aula sull'indultino, dove la causa maggiore del contrasto era proprio questa: l'incertezza del diritto, l'incertezza della pena. Qui, noi andiamo addirittura a sancire che pena

non c'è anche laddove c'è illecito penale. Questa è, mi pare, la posizione che l'aula dovrebbe considerare. Soprattutto, non possiamo più prendere in giro gli italiani, non possiamo prendere in giro noi stessi e non possiamo prendere in giro i nostri colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo perché mi aspettavo una comunicazione in quanto su questo emendamento avevamo chiesto il voto segreto dal momento che secondo noi è una materia sulla quale si può richiedere il voto segreto a norma del nostro regolamento. Mi sembra che sia elemento di utilità che ciascun deputato possa votare, visto che la materia riguarda gli illeciti penali e le valutazioni emerse nel dibattito mi pare siano state assolutamente approfondite da parte dei deputati che sono intervenuti.

Riteniamo questa sia una materia sulla quale ciascun deputato è chiamato a votare sapendo che cosa vota: qui si tratta di cancellare illeciti penali. Spesso in quest'aula sentiamo dichiarazioni molto pesanti su queste materie: vorremmo che ci fosse coerenza tra quelle dichiarazioni e quello che si fa su questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, comprendo la richiesta, ma vorrei consultare il Presidente, per correttezza, perché la richiesta mi giunge non prevista.

Pertanto, propongo di accantonare l'esame dell'emendamento Benvenuto 2.12, in modo che possa contattare il Presidente; poiché mi sembra non vi siano obiezioni, ritengo si possa procedere in questo modo.

Onorevoli colleghi, colgo l'occasione per salutare il dottor Stephen Kalonzo Musyoka, ministro degli affari esteri del Kenya (*Applausi*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	444
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, nel sottoscrivere e sostenere l'emendamento è bene precisare che quando ci troviamo di fronte a questi decreti-legge più li leggiamo e più comprendiamo anche il modo di lavorare del Governo e della maggioranza. I concessionari anticipano allo Stato dal 32 al 36 per cento di quanto riscuotono. La maggiore entrata per lo Stato nel 2003 è di 215 milioni di euro. Si dice che al Corpo nazionale dei vigili del fuoco vengono dati 15 milioni.

Gli altri 210 affluiscono in un fondo speciale ed andranno a rimpinguare alcune entrate dello Stato. Per quale motivo non si discute di questioni il cui esame in Commissione è continuamente bloccato per assenza di copertura? Perché si vuole sempre avere la mano libera e perché si cita ingiustamente il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, senza prevedere delle destinazioni, come afferma l'emendamento.

Meno male che ci siamo ricordati dei 30 miliardi su 430 miliardi di maggiori entrate. Gli altri 400 li troveremo in qualche tabella senza sapere perché, come e chi ce l'ha messi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	447

<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> ..	313).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, vorrei intervenire anche in merito al successivo emendamento, 4.3 che reca la mia prima firma. La modifica introdotta al Senato consente alle fondazioni bancarie di investire fino al 10 per cento del loro patrimonio in immobili. Attualmente, se non ricordo male (lo ricordo a memoria), la legge Ciampi, la normativa attuale, consente alle fondazioni di possedere l'immobile, sede della fondazione, gli immobili strumentali all'attività della fondazione (ad esempio, un museo, quindi la sede del museo in questo caso) ed, eventualmente, di esternalizzare, quindi di dare in gestione ad un gestore professionale, altri immobili eccedenti quelli che ho appena ricordato.

Vi è una *ratio* naturalmente in questa norma, anche se le fondazioni in questi anni hanno più volte ricordato che questo procedimento costa; è oneroso. Pertanto, la mia domanda è la seguente: perché il Governo, la maggioranza, tutti noi in questo caso non ci preoccupiamo di semplificare, soprattutto dal punto di vista del costo fiscale, le esternalizzazioni degli immobili?

Mi pare, invece, del tutto incongruo che le fondazioni diventino, da questo momento, delle immobiliari perché di fatto ciò accadrà. Potranno investire fino al 10 per cento del loro patrimonio e, come i colleghi sanno, parliamo di patrimoni ingenti. Non ho gli ultimi dati sotto gli occhi, ma se parlassi di 70, 80 miliardi di euro, riferendomi al patrimonio delle fondazioni, non mi discosterei molto dal vero. Stiamo parlando all'incirca di 7,8 miliardi di euro di immobili che possono essere detenuti direttamente dalle fondazioni e che, quindi, entrano direttamente nel mer-

cato; diventano essi stessi soggetti di mercato nel mercato immobiliare.

Vorrei spingermi ancora oltre: qualora esistesse un interesse delle fondazioni, si rinverrebbe nel fatto che i criteri, i principi di diversificazione del rischio nell'investimento del proprio patrimonio potrebbero suggerire eventualmente una piccola quota da sottoporre, da valutare con l'autorità di vigilanza, in questo caso il Tesoro, con riferimento alla quale rispettare un criterio di diversificazione dell'investimento. Francamente, pensare che le fondazioni possano investire il 10 per cento del loro patrimonio negli immobili mi sembra assolutamente incongruo e, per un certo verso, anche distorsivo dei meccanismi di mercato.

Aggiungo un'ultima considerazione: tutti ricordiamo che le fondazioni erogano le risorse per gli interventi prendendoli naturalmente dalla gestione del loro patrimonio. È il reddito del patrimonio a costituire le risorse che le fondazioni investono per finanziare gli obiettivi e le azioni che rientrano nei loro obiettivi. Mi chiedo: questi immobili avranno un rendimento tale da consentire una giusta remunerazione dell'investimento? In secondo luogo: non rendiamo troppo rigido l'investimento anche solo parziale del patrimonio della fondazione?

A me sembra che questi siano tutti argomenti che avrebbero dovuto suggerire una valutazione più approfondita perché è noto che maggiori risorse si ottengono dall'investimento del patrimonio e maggiori risorse vi saranno, ad esempio, per il terzo settore, oppure per una questione che è molto cara, mi auguro, a tutti, ovvero l'investimento nella ricerca, di cui si parla tanto in queste settimane e rispetto alla quale le fondazioni potrebbero avere risorse adeguate.

Mi rendo conto che i miei due emendamenti sono alquanto rozzi nel senso che risolvono il problema eliminandolo alla radice sia dal punto di vista dell'investimento fino al dieci per cento sia dal punto di vista del mantenimento della natura di ente non commerciale, perché, come voi sapete, queste due disposizioni consentono

sia l'una che l'altra ipotesi, ovvero se si investe fino al 10 per cento del patrimonio non si perde la natura di ente non commerciale. Possono essere alquanto rozzi, ma mi sembra opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea e della maggioranza su questi aspetti perché ritengo che vada bene prevedere l'allungamento dei tempi della dismissione del controllo nelle banche, come viene fatto da questo provvedimento, ma mi sembra francamente eccessivo che sui mercati immobiliari possa entrare un soggetto che può investire fino al 10 per cento del proprio patrimonio che, come è noto, è un patrimonio ingente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Agostini con riferimento ad un problema del quale abbiamo parlato tante volte. Mi sembra tuttavia che se si fosse trattato di una norma che autorizzava le fondazioni a detenere patrimoni immobiliari in misura consistente e molto importante, sarei stato io il primo ad essere contrario.

Mi sembra tuttavia che un'ipotesi come quella che abbiamo all'esame in questo momento, e che si vorrebbe modificare attraverso questi emendamenti, in virtù della quale viene consentita la detenzione di patrimoni immobiliari nell'ambito del dieci per cento, e non oltre, del patrimonio complessivo, sia una norma piuttosto equilibrata. Lo dico perché a suo tempo il sottoscritto non era favorevole a questa soluzione; devo tuttavia anche prendere atto che nelle vicende di questi ultimi due anni abbiamo visto che la possibilità di attribuire alle fondazioni soltanto l'immobile strumentale, cioè quello che serve loro direttamente per l'attività, cozza con una realtà che è fatta spesso di immobili misti e di beni che hanno una molteplicità di fini e di destinazioni.

Si può discutere se sia esatta la previsione del dieci, otto o cinque per cento, ma

mi sembra che la previsione sia alquanto limitata e accettabile. Devo anche aggiungere che l'esperienza di questi ultimi anni ha suggerito poi cautela nell'affermare che la detenzione di patrimoni immobiliari è controindicata e che sono preferibili altre soluzioni. Proprio le vicende di questi ultimi due anni mostrano che una quota, sia pure non elevata ed anzi modesta di patrimoni immobiliari, vale molto a stabilizzare patrimoni e rendimenti rispetto a quello che avviene con investimenti di tipo esclusivamente mobiliare.

Quindi, pur mostrando considerazione per le argomentazioni dell'onorevole Agostini, non esprimerò voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sostenere gli emendamenti Agostini 4.2 e 4.3, svolgendo un unico intervento, e per dire sostanzialmente la seguente cosa.

Questo articolo, da un lato, rinvia le scadenze per le fondazioni, una sorta di atto dovuto che il Governo compie perché siamo in attesa di una sentenza della Corte che, per quello che è dato sapere, cambierà in profondità le norme che il Governo voleva varare. Il Governo aveva visto nelle fondazioni la gallina dalle uova d'oro a cui far fare quello che voleva; difficilmente il Governo potrà fare questo.

Questa norma, che riguarda il 10 per cento — io la penso un po' diversamente dal collega Pinza —, a me sembra una sorta di surrogato di quello che si voleva fare. In altre parole, si spera che le fondazioni facciano degli investimenti immobiliari, ma poiché non si può mettere l'obbligo perché pende la sentenza della Corte, le si spinge in quella direzione. Questa è la ragione per cui penso che sarebbe preferibile, in primo luogo, aspettare la sentenza della Corte; in secondo luogo, arrivare con questa scadenza rinviata al 2005 per poter esaminare con calma le cose; in terzo luogo, togliere per ora ogni impiccio da questa faccenda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, è già intervenuto il collega Pinza, quindi mi limiterò semplicemente a dire che gli interventi in materia di fondazioni bancarie dovrebbero avere un carattere un po' meno episodico e un po' più organico. Qui noi prevediamo qualche piccolo miglioramento, soprattutto per le cosiddette piccole fondazioni, ossia quelle con patrimonio netto contabile non superiore ai 200 milioni di euro, ma non possiamo dimenticare che la legge Ciampi è stata in sostanza stravolta dalle norme Tremonti e che noi, sul tema delle fondazioni bancarie, abbiamo la necessità di tornare anche per corrispondere alle molte preoccupazioni presenti nella società per l'impatto sull'autonomia delle fondazioni, che viene compressa, sulla composizione degli organi e sul ruolo fondamentale che le fondazioni bancarie hanno per lo sviluppo del terzo settore.

Per queste ragioni avremmo voluto una riforma più organica, una riforma peraltro presentata nelle sue linee guida dal collega Volontè, con l'atto Camera n. 3819 che, nelle sue linee generali, noi condividiamo e sulla quale dovremo tornare con tutta la serietà che merita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> ..	307).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	289).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, l'articolo 5 di questo decreto-legge è stato completamente modificato nel corso dell'esame al Senato. Grazie alle modifiche apportate, sono state eliminate alcune storture previste dall'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003, in merito agli acquisti centralizzati attraverso la Consip.

Nel corso dell'approvazione della legge finanziaria, avevamo cercato di spiegare che rendere obbligatorio il ricorso alla Consip per l'acquisto di beni e servizi, quando si tratta di importi superiori a 50 mila euro, per tutte le pubbliche amministrazioni e gli enti locali avrebbe causato grosse difficoltà alle pubbliche amministrazioni e agli enti locali stessi, senza offrire quei vantaggi in termini di risparmio di spesa tanto decantati. A distanza di sette mesi dall'approvazione della legge finanziaria constatiamo che le nostre previsioni erano esatte.

La stessa Corte dei conti ha evidenziato che la norma prevista dall'articolo 24 della legge finanziaria sta producendo l'effetto opposto a quello per cui la società era stata istituita. La Corte sostiene che i prezzi in breve tempo anziché diminuire aumenteranno, perché l'avanzata coper-

tura di settori merceologici e il continuo avvicinarsi delle convenzioni tendono a selezionare il mercato in senso oligopolistico, con la conseguenza che già nel breve periodo si deve prevedere il formarsi di cartelli di fornitori capaci di orientare verso l'alto i prezzi di mercato, ipotesi che già trova riscontro effettivo, come dimostra il caso dei buoni pasto ed anche quello della telefonia, sui quali è intervenuto direttamente l'antitrust.

Ci sono molti esempi che dimostrano che, con il meccanismo dell'obbligatorietà del ricorso alla Consip, spesso, vi sono stati problemi, dalla fornitura di materiali scadenti ed obsoleti ai ritardi nelle forniture di merci ad alto contenuto tecnologico, come, ad esempio, personal computer e stampanti. E che dire del fatto che, mentre a livello mediatico, si esalta il decentramento, il federalismo, la devoluzione, nel concreto si approvano norme, come quelle contenute nell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003, che, attraverso un articolato insieme di sanzioni e prescrizioni, indirizzano con forza la contrattazione delle regioni e degli enti locali verso il sistema Consip, portandoli ad un vero e proprio accentramento? Ma vi è un'altra problematica: che dire delle tante piccole ditte fornitrici della pubblica amministrazione che non possono più concorrere per le forniture presso gli enti locali e le regioni?

Valutate bene, colleghi della maggioranza, questi emendamenti e l'assoluta necessità di modificare l'articolo 24 della finanziaria; le modifiche apportate al Senato non sono sufficienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come ha dichiarato, poco fa, il collega, la Corte dei conti ha dichiarato che la Consip Spa ha fornito e fornisce alle amministrazioni pubbliche e agli enti cancelleria scadente e utilizza i ritardi nelle forniture, soprattutto nei casi di merci ad alto contenuto tecnologico come

il personal computer e le stampanti, come strumento che si riflette immediatamente sui costi. Infatti, se un personal computer arriva dopo quattro, cinque mesi, il prezzo per cui è stato comprato, nel frattempo, si è ridotto, al di là dei costi complessivi legati al non utilizzo dei mezzi per la pubblica amministrazione, con un vantaggio esclusivo per il solo fornitore che, tra l'altro, riesce a dar fondo ai propri magazzini e a scaricare sulla pubblica amministrazione i costi della rapida obsolescenza dei prodotti.

La Corte afferma, inoltre, che vi è il rischio di costruire cartelli tra i fornitori e che la decisione della centralizzazione degli acquisti contrasta anche con il cosiddetto processo federalista tanto propagandato da questo Governo. Infatti, è evidente che, attraverso il sistema delle sanzioni e delle prescrizioni, si obbligano, nei fatti, le regioni e gli enti locali alla contrattazione con la Consip e la conseguenza negativa si riversa anche sul mondo produttivo, in particolare sulle piccole, piccolissime aziende, quelle tante piccolissime aziende che stanno manifestando fuori di qui e che, fino a ieri l'altro, hanno fornito beni e materiali, dalla matita alla carta, alla pubblica amministrazione, con reciproca soddisfazione e reciproco sostanziale vantaggio.

Questo emendamento che chiede l'abrogazione dell'articolo 24 legge finanziaria e che abbiamo sostenuto fin dallo scorso anno attiene a tutto questo e perciò vi chiediamo di approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, credo che, sul problema della Consip e dall'articolo 24, occorra far chiarezza tra maggioranza ed opposizione. Infatti, colleghi dell'opposizione, siamo tutti d'accordo (il decreto ministeriale del 24 febbraio 2000, certamente, lo ha firmato, non un nostro ministro, ma un ministro di centrosinistra; potrei far polemica su quel decreto, ma su di esso mi trovo d'accordo)

sull'esigenza di razionalizzare la spesa pubblica con una vera e propria riforma dei processi di acquisto della pubblica amministrazione. Su ciò tutti concordiamo.

Con la legge 488 del 1999 – mi riferisco sempre a leggi approvate precedentemente, quindi non di iniziativa di questo Governo –, proprio per regolamentare bene i beni e i servizi, si indicavano le amministrazioni centrali e periferiche come amministrazioni obbligate e le altre amministrazioni facoltizzate, usando parametri di qualità e di prezzo per l'acquisto di beni conformi con l'oggetto del convenzionamento.

Perché dico questo? Credo che ci troviamo tutti d'accordo sugli enti obbligati, sugli enti convenzionati, su un tipo di spesa della pubblica amministrazione, su un tipo di risparmio. Con l'articolo 24 della finanziaria per il 2003 (non nel testo del Senato), sul quale il collega Giordano mi trova d'accordo – non a caso, avevamo presentato un emendamento per rivederlo – si salta questo discorso e si prevede che gli enti facoltizzati non abbiano più la possibilità di valutare i parametri di qualità e di prezzo, ma debbano adottare i prezzi delle convenzioni come base d'asta al ribasso. Per le piccole e medie imprese, soprattutto in alcuni lotti regionali, questo meccanismo ha comportato l'esclusione dalle gare.

Allora, qual è il vero problema? È bene chiarirlo, perché molti parlano della Consip e, poi, non riescono nemmeno a comprendere di cosa si parla. Ci troviamo tutti d'accordo sul fatto che il sistema in questo momento in atto non garantisce le piccole e medie imprese. Ne incontriamo molte; abbiamo partecipato tutti, in questi giorni, alle loro assemblee: io stesso, con alcuni colleghi della sinistra e con alcuni colleghi della Margherita e del centrodestra. Abbiamo partecipato tutti a queste assemblee. La realtà qual è? Non è che questi nostri piccoli e medi imprenditori sono contro la Consip; anzi, vogliono che la Consip venga rafforzata e che la spesa pubblica venga

ancora più razionalizzata perché è chiaro che più la spesa pubblica diminuisce più c'è convenienza per tutti.

Amici, abbiamo parlato anche del documento di programmazione economica e finanziaria. Ebbene, nel documento di programmazione e finanziaria vi sono pure risparmi ipotizzati per quanto riguarda la spesa pubblica relativa agli acquisti di beni e servizi. Allora qual è il vero problema? Ne abbiamo parlato con il viceministro Baldassarri e con il sottosegretario Armosino: il vero problema è rivedere, a parer mio, il sistema di contrattazione in modo da reinserire in un discorso a livello territoriale, tenendo presenti qualità e prezzo, le piccole e medie imprese.

L'abbiamo scritto in una proposta di legge: fino a 250 mila euro si elimini il discorso dell'obbligatorietà e della facoltizzazione e si faccia in modo che i cosiddetti economi, almeno fino a quando quel sistema del *marketplace* e della tecnologia che sta mettendo in atto il Ministero dell'economia e delle finanze non sarà più avanzato, possano impegnare liberamente, almeno cinque volte all'anno, una somma di 2 mila euro! Di questo tenore erano la proposta di legge e l'emendamento che noi avevamo e abbiamo presentato. Soprattutto, chiediamo al Governo — signor sottosegretario, vorremmo da lei davvero una risposta — che, quanto prima, si apra un tavolo di concertazione con i sindacati, con le forze imprenditoriali e con tutti coloro che hanno interesse a fare in modo che la Consip continui ad esistere, ma cercando di immettere sempre più nel sistema degli acquisti le piccole e medie imprese.

In Italia, le piccole e medie imprese sono oltre 4 milioni ed hanno la seguente peculiarità: l'attaccamento al territorio e la qualità dei loro servizi. Ecco perché, anche attraverso un ordine del giorno che il collega Buontempo esporrà, abbiamo proposto che il Governo si impegni su questi punti dei quali ho trattato poco fa. Mi auguro che il Governo accetti quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi...

ANTONIO MAZZOCCHI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Perché abbiamo ritirato l'emendamento? Premesso che gli stessi imprenditori, fuori da questo palazzo, stanno giustamente protestando, io sono d'accordo con il collega Giordano sul fatto che bisogna rivedere l'articolo 24 del Senato, che sicuramente va incontro soltanto a qualche piccola *lobby*, certamente non vicina alla destra (questo per parlarci in termini molto chiari)...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi...

ANTONIO MAZZOCCHI. Ma non ho mai parlato, Presidente!

PRESIDENTE. Ma questo non le dà un diritto particolare.

ANTONIO MAZZOCCHI. Io però conosco la sua benevolenza.

PRESIDENTE. Se vuole, può parlare sugli emendamenti successivi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Sto per terminare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, ha un minuto.

ANTONIO MAZZOCCHI. Questi stessi imprenditori che stanno fuori hanno paura che se, per caso, questo decreto dovesse decadere, ebbene voi sapete meglio di me che soprattutto molte piccole e medie imprese verrebbero escluse da questo condono. Piccole e medie imprese, ho concluso realmente, che non per colpa loro, ma per una pressione fiscale, per un credito ingiusto, spesso non sono riuscite a pagare le tasse. Allora, approviamo questo decreto e impegniamo il Governo a rivedere l'articolo 24 e tutto ciò che riguarda la Consip (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, non capisco perché le imprese debbano contrattare, scambiare, la trasparenza del mercato con un fisco più equo, ma posso accettare questa ipotesi di fronte alle difficoltà che i colleghi di Alleanza nazionale hanno palesato. Il loro emendamento era un emendamento sostanzialmente condivisibile, dispiace che l'abbiano ritirato; ci torneremo quando sarà tempo, visto che stiamo parlando di un altro emendamento, dell'emendamento Giordano 5.1. Qui il problema è serio. Non c'ero quando è stata approvata questa legge e quindi sono anche un po' stanco, devo dire la verità, come deputato di prima nomina, di sentire sempre dire: l'errore è a monte, l'avete fatto voi, eccetera. È del tutto evidente, signor Presidente, che ci sono dei periodi in cui vanno fissati dei paletti e per fissare questi paletti può andar bene anche una contrattazione di questo tipo.

PRESIDENTE. Onorevole...

GIULIO SANTAGATA. Sono il primo del mio gruppo a intervenire su questo punto.

PRESIDENTE. No, ha già parlato l'onorevole Stradiotto.

GIULIO SANTAGATA. Allora interverrò sul punto successivo

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, è apprezzabile questo sforzo di dare sempre un segnale elettorale alle piccole e medie imprese, senza capire il sistema economico e senza comprendere i guasti che, se non cambiamo queste norme, si introducono nel sistema economico nazionale. L'autorità garante per la concorrenza ci ha detto una cosa: che, attraverso gli ultimi bandi in corso, effettuati e da effettuare, di qualche centinaia di milioni di euro, si stanno costituendo dei cartelli,

come per la mensa, per il noleggio ed altri aspetti. A questo dobbiamo dare una risposta sul piano legislativo, non solo al problema della piccola e media imprese; perché non è giusto che negli acquisti degli enti locali sopra i 50 milioni di euro (vecchi 100 milioni di lire), questa è la normativa della finanziaria, si debba ricorrere obbligatoriamente alle convenzioni Consip. Prendiamo atto che al Senato c'è un passo avanti, ma l'abrogazione dell'articolo 24 della finanziaria ripristinerebbe in modo corretto il rapporto tra gli enti locali. Tra l'altro, lo Stato su questo è scorretto, perché non si rende conto che su 100 lire che si spendono nell'ente locale 80 sono entrate proprie dell'ente locale, e si arroga un diritto (non per le sue amministrazioni, ma per le amministrazioni autonome dello Stato, le autonomie locali), su appalti sopra i 50 milioni, altrimenti il funzionario rischia di dover ricorrere alla burocrazia nazionale del Consip. Questo è un errore, questo articolo va abrogato. E le piccole e medie imprese diverranno tutte subappaltatrici di cartelli nazionali per la gestione di servizi. Di questo vi dovete rendere conto, senza dover sperare nel futuro. Siamo oggi a discutere questo e l'articolo della legge finanziaria va abrogato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signore Presidente, l'onorevole Mazzocchi ha fatto una ricostruzione utile. Prendo atto che c'era un atteggiamento costruttivo, almeno per una parte. Ricordo che l'articolo 24 della legge n. 289 è del 27 dicembre, quindi ci deve essere una maggioranza che l'ha approvato. Nel 2002 la maggioranza non poteva che essere la vostra. Detto questo e conclusa la parte polemica io vorrei capire però come se ne esce.

Invocare l'approvazione della norma, così come approvata in prima lettura dal Senato, in nome di mirabolanti risultati per le piccole imprese non sta in piedi, a mio parere. Si tratta di una norma che è

perfettamente possibile modificare ed esiste un supermercato di possibilità per farlo. Mi riferisco agli emendamenti presentati rispettivamente dal gruppo dell'UDC, e dai colleghi Mazzocchi e De Agostini. Ci sono, quindi, le condizioni per fare immediatamente la riforma dell'articolo 24 della legge 27 dicembre 2002, n. 289. Se questa riforma non viene effettuata permane la situazione esistente con una normativa, approvata in prima lettura dal Senato, che non risolve il problema. Voi, in questo modo, state dicendo a chi chiede di modificare questo provvedimento che tutto rimanga così com'è. Su questo aspetto, mi dispiace dirlo, l'onorevole Mazzocchi è in contraddizione con se stesso, e spero che la supererà votando l'emendamento che segue.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, sono convinta anch'io che la ricostruzione fatta dall'onorevole Mazzocchi contenga degli elementi di verità. È vero, la Consip Spa è stata costituita dal Governo di centrosinistra, ma il ruolo invasivo e centralizzatore che ha assunto è l'effetto dei provvedimenti adottati dal Governo di centrodestra. Inoltre, non c'è soltanto il problema delle piccole e medie imprese che pure è grave, ma c'è anche il problema di tante amministrazioni locali dello Stato che non sono poste in condizioni di far fronte alle spese di gestione. Difatti, se gli intenti erano di risparmiare e di velocizzare le spese, i risultati che finora si sono ottenuti dimostrano esattamente il contrario. Pertanto, questa sarebbe l'occasione per dar corso positivamente ad una risoluzione, votata da tutti in Commissione bilancio, che prevede interventi per modificare il ruolo svolto dalla Consip Spa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per di voto, l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare della Lega nord Padania è sempre stata contraria a questo sistema centralistico di acquisto di merci e servizi, tuttavia poiché questo decreto-legge attenua questo regime centralistico noi siamo favorevoli all'approvazione del testo dell'articolo 5. Ciò non toglie però che il sistema vada ulteriormente migliorato e siccome oggi non c'è il tempo, perché il decreto-legge deve essere convertito in legge, noi abbiamo presentato un ordine del giorno, che ci auguriamo venga accettato dal Governo, con cui chiediamo alcune sostanziali modifiche del sistema di acquisti centralizzato effettuato tramite la Consip Spa, anche in considerazione della disponibilità che il sottosegretario Armosino ha manifestato durante i lavori della VI Commissione, impegnandosi a costituire a settembre un tavolo tecnico sulla Consip Spa per poter meglio valutare, insieme agli enti locali, le esigenze e le problematiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, desidero anch'io ricordare come le forze politiche del centrosinistra non abbiano votato l'articolo 24 delle legge 27 dicembre 2002, n. 289 (la legge finanziaria per l'anno 2003); è un articolo che la dice lunga rispetto al valore del federalismo e delle autonomie locali.

La Consip Spa è stata certamente un'idea del Governo di centrosinistra ma il come, le forme e le modalità della stessa, sono state proposte con questo articolo 24. È un articolo su cui la Corte dei conti è intervenuta manifestando qualche preoccupazione in ordine alla possibilità dell'instaurarsi di una forma di monopolio e di pericolo di oligopolio, sottolineando, quindi, la possibilità della nascita di cartelli di fornitori che alla fine finiscono per influenzare in maniera negativa il mercato.

Condivido tutta l'analisi svolta dal collega Mazzocchi, però a me pare che l'at-

teggimento e la proposta finale di accontentarsi della presentazione di un ordine del giorno sia davvero poco per una forza politica – Alleanza nazionale – appartenente alla maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Sull'ordine dei lavori *(ore 17,48)*.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. La ringrazio, signor Presidente, vorrei intervenire rapidamente solo sull'ordine dei lavori. Abbiamo avuto notizia che, pochi minuti fa, nel corso di una conferenza stampa, il Presidente Bush ha chiesto al Presidente Berlusconi, in qualità di Capo del Governo italiano e di Presidente di turno dell'Unione europea, di esprimere un'opinione chiara sulla situazione in Iran, in particolare sulle riforme e sul programma nucleare.

Siccome solo pochi giorni fa, nella conferenza stampa indetta a seguito dell'incontro del nostro Presidente del Consiglio con Bush *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale)*...

ROBERTO MENIA. Cosa c'entra?

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Guardate che ho già finito, un secondo!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, mi ricordano che dovrebbe parlare di queste cose a fine seduta...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ho finito, la ringrazio...

PRESIDENTE. Le concedo un minuto.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Vorrei semplicemente sapere se il Presidente Consiglio, o anche un rappresentante del Governo, ritenga di rendere note anche al Parlamento italiano le notizie di cui è eventualmente in possesso, perché ricordo che mesi addietro si è cominciato così *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*...

ROBERTO MENIA. Basta!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. ...e poi si è arrivati ad un conflitto molto importante *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Castagnetti: credo che vi saranno occasioni per chiarire anche questi aspetti.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4199 *(ore 17,50)*.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 4199)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, ci stiamo avvicinando al cuore delle que-

stioni da affrontare, perché il vero problema è rappresentato dall'abolizione dell'articolo 24 della legge finanziaria attualmente in vigore; poi, nei convegni e nei dibattiti possiamo dire tutto, ma qui siamo al momento del voto!

Vorrei che fosse chiaro che, nell'attuale gestione, la Consip è riuscita nel capolavoro di scontentare sia l'offerta, sia la domanda. La Consip ha scontentato l'offerta, perché sta effettuando una paurosa centralizzazione del mercato (come qualcuno ha già ricordato, è intervenuta due volte l'Autorità garante della concorrenza e del mercato) e sta scontentando fortemente, come ha ricordato precedentemente anche il collega Giordano, la domanda.

Infatti, conosciamo tutti situazioni sul territorio in cui la carta per fotocopie è assolutamente scadente, oppure non arriva, ed i computer impiegano settimane o mesi per arrivare (se arrivano e se funzionano)! Insomma, c'è una situazione davvero di emergenza! Rispetto a tale situazione, che sta toccando migliaia di piccole imprese nel nostro paese, si vuole intervenire o ci si vuole limitare a fare demagogia, sostenendo prima che quelle imprese rappresentano l'ossatura del paese, e dopo favorendo solamente la grande impresa, a scapito della concorrenza?

Forse sarà il caso di ricordare che la legge istitutiva della Consip si basava su tre principi: il risparmio per la pubblica amministrazione, sul quale mi sembra siamo tutti d'accordo; l'incentivazione della concorrenza, offrendo alle piccole e medie imprese l'opportunità di stare sul mercato; infine, la trasparenza delle procedure. Mi pare che la seconda e la terza di tali questioni siano tutte aperte di fronte a noi, ed occorre dare una risposta.

Allora, colleghi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, se voi pensate che la soluzione a questi problemi fosse nel provvedimento approvato al Senato, mi chiedo come mai avete presentato anche voi proposte emendative che avete successivamente ritirato: evidentemente, non po-

tete essere soddisfatti della semplice proposta contenuta all'interno del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Essa rappresenta un piccolo passo avanti nella giusta direzione, ma non è assolutamente la soluzione del problema che abbiamo di fronte.

In altri termini, abbiamo la necessità di rivedere l'impianto legislativo, vale a dire rimuovere l'articolo 24 della legge n. 289 del 2002 (quello che abbassa la soglia a 50 mila euro); sussiste, inoltre, anche la necessità di rimuovere le attuali caratteristiche gestionali della Consip, vale a dire la sua ipertrofia sia dal punto di vista del personale, sia delle consulenze intorno a questa società.

Allora, se in Senato è stato ottenuto un primo risultato, bisogna però andare avanti con forza lungo questa strada. Qui abbiamo l'opportunità, da subito, di abrogare il famigerato articolo 24 della legge finanziaria, ma noi comunque, al di là degli esiti di questa votazione, staremo con forza dietro a questo problema.

In Commissione Bilancio abbiamo presentato una risoluzione, approvata anche dalla maggioranza, che impegna il Governo a rivedere tutta la normativa e vi è una proposta di legge presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo che modifica la normativa, a cominciare dall'abrogazione dell'articolo 24 della legge finanziaria. Credo che bisogna passare dalle parole ai fatti, soprattutto nella direzione di incentivare la concorrenza nel nostro paese.

In questo paese, poche settimane fa, vi è stato addirittura il ticket *day*, come forma di protesta contro gli appalti per la ristorazione: grandi lotti che vengono gestiti dalla Consip contro ogni criterio volto a favorire la concorrenza e la trasparenza. Bisogna porre fine rapidamente a questa situazione, perché qui non è in gioco soltanto l'interesse della domanda, ossia il fatto di avere da parte dello Stato forniture di qualità a prezzi congrui, ma anche l'esigenza da parte delle piccole e medie imprese di poter stare sul mercato, di poter fare affari e di poter crescere.